

**Omelia di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare di Torino,  
alla Messa della festa patronale della parrocchia Madonna di Fatima - XXV domenica Tempo ordinario**

Parrocchia Madonna di Fatima – Torino, 22 settembre 2024

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima Lettura: Sap 2,12.17-20*

*Salmo responsoriale: Sal 53 (54)*

*Seconda Lettura: Gc 3,16-4,3*

*Vangelo: Mc 9,30-37*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

Come sappiamo, l'Evangelista Marco ci invita a percorrere quel cammino che i discepoli hanno percorso alla scuola di Gesù, quel cammino che è il cammino dei credenti, che è il cammino di essere comunità, che è il cammino che ciascuno di noi ha percorso ed è chiamato a percorrere perché quella fede che abbiamo ricevuto sia la fede che viviamo, perché il nostro "sì" al Signore non sia solo il sì di un momento ma sia il sì della nostra vita quotidiana. Per questo l'Evangelista Marco ci racconta anche della fatica dei discepoli e questa mattina abbiamo appena riascoltato uno dei passaggi di questa fatica, dell'oscurità che i discepoli hanno sperimentato: duplice.

La prima fatica è quella di accogliere quell'annuncio che è il cuore della nostra fede oggi, l'annuncio di quel dono che Dio avrebbe fatto di se stesso, quel Figlio consegnato alla morte che sarebbe risorto. E i discepoli non capiscono queste parole. Forse qualche volta anche noi sperimentiamo la fatica del capire ciò che significa credere e guardare a Colui che è morto ed è risorto, a quel Gesù che non è soltanto il Gesù della croce, perché quella croce si apre al dono della vita, alla risurrezione.

E la seconda fatica che i discepoli sperimentano ci viene tratteggiata nella fatica che forse tante volte viviamo nel nostro camminare insieme: il bisogno di darsi dei ruoli, il bisogno di capire chi sia veramente il primo, chi sia veramente importante. San Giacomo, nella seconda Lettura, ridiceva ancora una volta di questa fatica, che non ci abbandona nonostante l'aver scelto di seguire il Signore. Parlava di guerre e liti «che sono in mezzo a voi». Scriveva di una fatica che attraversa persino il cuore di ciascuno, perché è nel nostro cuore che sperimentiamo questa divisione, questa lotta tra il bene che desideriamo e quel male che troppe volte invece ha il sopravvento.

E tutto questo ci viene consegnato perché non semplicemente ne prendiamo coscienza, cioè riconosciamo che tante volte corriamo lo stesso rischio, ma perché ci lasciamo curare e guarire da Colui che si è fatto servo, lui per primo. Si è fatto nostro servo, lui per primo, per consegnarci il dono di quella pace che può finalmente abitare i nostri cuori e può allora essere davvero il dono che non solo invociamo, ma che siamo capaci di costruire in noi e attorno a noi.

Come possiamo lasciarci curare e guarire nella ferita del nostro male? Da quell'abbraccio, dalla misura di un Dio che abbraccia chi è piccolo, dalla misura del nostro sguardo, dei nostri gesti, delle nostre attenzioni che dovremmo imparare a rivolgere prima di tutto a chi è piccolo, per scoprire che così anche nella nostra piccolezza, nella mia fatica, anche io sono abbracciato, amato, custodito, e che non ho bisogno di rivendicare un posto o di pensare di avere una ragione da imporre a qualcun altro, perché scoprirò di essere accompagnato e accolto, e imparerò a mia volta ad accompagnare e ad accogliere.

Abbiamo iniziato questa celebrazione davvero sotto lo sguardo di Maria; lo abbiamo fatto facendo memoria di quella fede che questa comunità ha ricevuto in dono, ma anche di un cammino che questa comunità è chiamata a percorrere. Che possiate davvero custodire - nella protezione e nella memoria di

questi doni - possiate custodire la capacità di essere, in questo luogo e in questo tempo, uno strumento di comunione, uno strumento di attenzione e di cura per gli ultimi, ma anche uno strumento di pace, di quella pace che con fatica in questo mondo riconosciamo essere l'unica via che ci rende capaci di costruire il futuro e di essere anche testimoni del Vangelo.

*[trascrizione a cura di LR]*